



La frontiera selvaggia



Ron Rash

# La terra d'ombra

Traduzione dall'inglese (Stati Uniti)

di Tommaso Pincio



LA NUOVA FRONTIERA

Titolo originale: *The Cove*

© 2012 by Ron Rash

© La Nuova Frontiera, 2022

via Pietro Giannone, 10 - 00195 Roma

[www.lanuovafrontiera.it](http://www.lanuovafrontiera.it)

Progetto grafico di Flavio Dionisi

Immagine in copertina di Luca Tagliafico

ISBN 978-88-8373-419-9

*A mia sorella, Kathy Rash Brewer*

I suoi occhi erano aperti, ma ella ancora mirava,  
Seppure ben desta, la visione del sonno:  
JOHN KEATS, *La Vigilia di Sant'Agnese*

## Una nota sulla revisione della presente edizione

Due capitoli e una serie ulteriore di paragrafi non sono presenti in questa edizione de *La terra d'ombra*. Sono infatti tornato a una precedente versione, una versione che si concentra più sul sentimento anziché sul risentimento, per dirla con Robert Frost quando spiegava la differenza tra poesia e politica. Questa versione si sofferma maggiormente su Laurel, Hank e Walter, riportando Chauncey Feith al ruolo di personaggio secondario. I lettori che volessero saperne di più sul conto di Chauncey non devono fare altro che chiudere il libro e guardarsi attorno. Il nostro mondo ha abbondanti scorte di realtà.

Ron Rash  
10 giugno 2012

## PROLOGO

*La targa del governo sul pickup lo smascherava sempre, prima ancora del suo accento del Kansas. Dopo dieci anni al servizio della TVA, la Tennessee Valley Authority, aveva imparato che la migliore accoglienza in cui poteva sperare era un oscuro fatalismo. Lo avevano maledetto e gli avevano sputato addosso, gli avevano negato un posto dove mangiare e dormire, gli avevano squarciato le gomme e rotto gli specchietti e il parabrezza. Avevano estratto coltelli e pistole, brandito asce e forconi.*

*Ma lì era andata diversamente. Non c'era nessuno da sfrattare e, una volta che ebbe spiegato dove sarebbe comparso il lago, gli sguardi truci e i toni scontroso cessarono. Quella valle non sarà mai abbastanza sepolta per me, disse un uomo anziano di nome Parton, e quelli con cui condivideva la panchina davanti al negozio gli diedero ragione con un movimento del capo. Quando gli chiese perché, il vecchio bofonchiò che succedevano solo brutte cose in quella valle. Si congedò dagli uomini seduti e tornò al pickup. Era abituato alle zone rurali, a chi ci viveva e alle loro superstizioni, alcune se le era anche appuntate per raccontarle ai colleghi della TVA.*

*Controllò il percorso e uscì da Mars Hill, passando davanti al college che aveva lo stesso nome insolito della città. Uno striscione appeso sopra il cancello principale dava il benvenuto alla classe del 1957. La strada saliva per poi*

*scendere dolcemente prima di salire di nuovo. Parcheggiò dove due scudisciate di vernice blu rallegravano il tronco di una quercia che fungeva da segnale e proseguì a piedi per mezzo miglio su per un canalone scavato dalle piogge, fino alla fattoria abbandonata il cui unico abitante, almeno stando agli atti del tribunale di Marshall, era un certo Slidell Hampton. Non lontano da lì si ergeva un granaio in decadimento, con accanto un cimitero di famiglia posto abbastanza in alto da non dover spostare le tombe. Il tempo e le intemperie avevano cancellato nomi e date salvo quelli sulle due lapidi di marmo. Tirò fuori il fazzoletto e si asciugò il sudore che gli colava sul viso, rimpiangendo di non aver portato la borraccia rimasta sul pickup.*

*Alle spalle della fattoria, un altro albero segnato indicava la strada per la valle. All'inizio seguì il fantasma di una vecchia pista, il tratto in cui erbacce e arbusti crescevano al posto degli alberi; a forza di procedere verso il basso però, la scarpata di granito si restringeva e appariva un vecchio sentiero. Nei pochi metri in cui il terreno diventava pianeggiante, sulla sinistra, sveltava un frassino, con un grosso ramo addossato alla scarpata. Bottiglie e brandelli di latta pendevano dal ramo come campane al vento. Schegge di vetro colorato e granelli di sale giallo leccati da una vacca erano disseminati sul terreno. Aveva già visto collage di quel tipo nel Tennessee, il cui scopo, gli era stato spiegato, era di sbarrare la strada al male.*

*Passato sotto il ramo, scoprì che il pendio diventava molto ripido. Ora il dirupo incombeva su di lui e il sentiero era perlopiù di granito. Il terreno tornò in piano un'ultima volta e lui si trovò all'interno di un boschetto di castagni morti, coi rami spezzati e caduti, gli imponenti tronchi spaccati come se il flagello di un fulmine avesse devastato la valle. La baracca era ancora in piedi, fiancheggiata a entrambi i lati da due pozzi, uno soltanto dei quali era dotato di fune*

*e carrucola. Un recinto di filo spinato ormai afflosciato e arrugginito delimitava un pascolo dove non cresceva niente se non rovi ed erbacce. Assi sbriciolate coprivano la base sporgente del granaio. Nessun segno recente di presenza umana, il che era un'ottima cosa. Non gli restava che fare una rapida ispezione per trovare l'atto di proprietà.*

*Si sedette sui gradini della veranda, controllò l'ora e poi diede un'occhiata alla parete del dirupo. La porzione superiore cadeva a strapiombo piegando verso l'interno e nascondeva metà del cielo. E siccome anche la cresta opposta era alta, la valle era sommersa dall'ombra malgrado fosse metà pomeriggio. Pensò a quanto poco sarebbe cambiato questo luogo una volta che fosse finito sott'acqua. Era già buio e silenzioso. Un ornitologo sosteneva che questa zona ospitava forse gli ultimi esemplari al mondo di pappagalli della Carolina, ma lui faticava a immaginarsi che qualcosa di tanto vivace e colorato ci avesse mai vissuto.*

*I suoi occhi tornarono a posarsi sulla fune e la carrucola. Il secchio era butterato dalla ruggine, la fune grigia e sfilacciata, ma valeva la pena provare, per cui uscì dalla veranda. All'inizio la manovella si rifiutò di girare, tanto che lui dovette usare entrambe le mani perché il blocco di ruggine cedesse e il secchio facesse la sua traballante discesa. La fune diventava bianca man mano che veniva svolta. Scaglie di ruggine si staccarono dalla maniglia e dal vericello intanto che il secchio seguiva a calare. Probabilmente è asciutto, pensò, ma quando la fune si allentò e lui provò a girare la manovella nel senso inverso, sentì il peso dell'acqua. Diede ancora qualche giro prima che il secchio si impigliasse in qualcosa.*

*In un primo momento pensò a un ramo che il vento aveva scaraventato nel pozzo, poi a una radice quando l'ostacolo si aggrappò con ostinazione al bordo del secchio. Diede uno strattone e il secchio riprese a salire e salire finché*

*riemerse nella poca luce che rischiarava la valle. Allentò la fune, spostò il secchio dalla bocca del pozzo e lo posò in terra. C'era più di quel che si aspettava, il secchio era pieno per due terzi, ma l'acqua era torbida. Lasciala riposare un minuto, pensò, e poi decidi se davvero hai sete. Guardò il dirupo e immaginò l'acqua salire a poco a poco, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese. Come la punta di un iceberg, solo una piccola parte del dirupo sarebbe emersa. La gente non avrebbe avuto il minimo sentore che un tempo la roccia fosse così immensa da far sprofondare nell'ombra una valle intera. Tornò a guardare nel secchio, l'acqua era ancora un po' fangosa ma abbastanza limpida per scorgere qualcos'altro annidato in fondo al secchio. Pensò che fosse il suo riflesso anche se appannato. Poi l'acqua si fece ancora più tersa e ciò che giaceva nel secchio acquistò una rotondità cerea e solida, salvo per i due buchi dove un tempo c'erano gli occhi.*